L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it

Appunti su «Viva la poesia!» di Papa Francesco

Come l'albatros abituato alla tempesta

di CLAUDIO DAMIANI

Penso che il libro di Papa Francesco *Viva la poesia!* (Edizioni Ares, splendidamente raccolto e curato da Antonio Spadaro) sia estremamente importante per due motivi: per capire il senso vero della poesia (e pochi l'hanno spiegato così chiaramente e efficacemente), e per capire quanto essa sia importante per l'uomo, o meglio quanto essa esprima il suo stesso essere, la sua natura più vera e profonda.

Da quando ho cominciato a scrivere poesia, sul finire degli anni Settanta, non ho mai letto o sentito un elogio della poesia così chiaro e convincente. Anzi devo dire che ho sempre sentito in questi decenni, intorno alla poesia, e in particolare alla poesia contemporanea, più dubbi che elogi, se non addirittura sarcasmi.

C'era stata poi la famosa frase di Theodor Wiesengrund Adorno: dopo Auschwitz niente più poesia. Ad esempio scrivere poesie d'amore era praticamente vietato (e anche scrivere di natura era tabù, io ebbi molte critiche negli anni Ottanta quando cominciai a farlo, e così anche altri autori come Giuseppe Conte e Umberto Piersanti).

I cantautori potevano scrivere canzoni d'amore, i poeti no.

Fabrizio De André disse una cosa per me significativa: «Benedetto Croce diceva che fino a diciotto anni tutti scrivono poesie e che, da quest'età in poi, ci sono due categorie di persone che continuano a scrivere: i poeti e i cretini. Allora, io mi sono rifugiato prudentemente nella canzone che, in quanto forma d'arte mista, mi consente scappatoie non indifferenti, là dove manca l'esuberanza creativa».

Croce è stato certamente un grande filosofo (anche se il fatto di aver stroncato Pascoli getta un'ombra sinistra sulla sua effettiva sensibilità e competenza in materia di poesia) e la considerazione cui De André allude, anche se non bella perché nessuno è "cretino", ha però forse qualcosa di vero.

La poesia sembra essere come il tiro al piattello, o centra o fallisce. Non ci sono mezze misure. Ciò è in parte dovuto al fatto, forse, che non ha un suo proprio linguaggio specifico, come la musica e le arti figurative ad esempio, il suo linguaggio coincidendo con la lingua che parliamo tutti. Ciò la rende facile e al tempo stesso difficile (Petrarca infatti dette la famosa definizione: «difficile facilità»).

Ecco perché il Papa riprende la parola "genio", e dice che dobbiamo essere geniali («abbiamo bisogno della genialità di un linguaggio nuovo, di storie e immagini potenti»). Dobbiamo puntare in alto. E siccome il Papa ama Baudelaire, mi viene in mente una sua immagine potente, quella dell'albatro che «è avvezzo alla tempesta e si ride dell'arciere» (*Qui hante la tempête et se rit de l'archer*). Tra l'altro, questo è un punto cruciale su cui il Papa si concentra: la realtà, la natura, non è quieta, e così l'interiorità dell'uomo. Tutto è in moto, in movimento. La vita è movimento.

Se Croce ci dissuade dallo scrivere poesia, il Papa ci invita a farlo – o comunque leggerla, conoscerla, insegnarla, o comunque pensare poeticamente, perché la poesia ci mette in comunicazione profonda con la realtà.

Tornando a De André, in realtà lui è un grande musicista, e il musicista doveva fare, anche senza leggere Croce. I suoi testi, pur intensi, sono troppo ideologici per essere poesia, o potremmo dire "rigidi".

Papa Francesco spiega molto be-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'OSSERVATORE ROMANO

www.ecostampa.it

ne l'essenza della poesia col concetto di «tenerezza». Ciò che è tenero è vivo, ciò che è rigido è morto. Tenera è la carne, di cui siamo fatti. E la verità si è incarnata. È incarnata, non può prescindere dal suo essere carne.

Essere di carne vuol dire essere vivi, «fluidi» e quindi indefinibili, inconoscibili, infiniti.

E anche fragili, pieni di contraddizioni e contrasti. Dotati di un pensiero che il Papa ama chiamare «incompleto». Un pensiero che vibra, tirato da più parti, da più forze, con gli opposti dentro che combattono, un pensiero sempre in fieri, aperto. Un pensiero vivo, non schematico, rigido, ideologico.

Un pensiero che scopre relazioni anche fra cose lontane, come le «corrispondenze» di Baudelaire, ci dice Francesco. Fluida è la stessa metafora, che è a fondamento della poesia. Un pensiero che non definisce ma apre orizzonti, scopre cose nuove.

Un pensiero, quello poetico, che lungi dall'essere soggettivo o vago, come si tende a pensare, è invece il più oggettivo e preciso di tutti, perché scopre cose profonde che riguardano tutti, cose che ci sorprendono e ci meravigliano, e che ci spingono sempre più a addentrarci nell'essere e nella conoscenza, non paghi delle posizioni raggiunte, sempre desiderosi (il desiderio è un tema importante, e la letteratura è connessa con esso; scrive il Papa: «la letteratura legge il cuore dell'uomo, aiuta ad accogliere il desiderio, lo splendore e la miseria»).

Tra «tenerezza» e conoscenza del nuovo c'è una relazione profonda, ci dice Francesco.

È una «corrispondenza» che aveva afferrato anche un nostro grande poeta, Sandro Penna, con questi due versi: «La tenerezza tenerezza è detta / se tenerezza cose nuove dètta».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE